Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 9 (2006)

Artikel: Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno
Autor: Varini, Riccardo M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034132

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno

RICCARDO M. VARINI

A Giovan Battista Pioda sono dedicati i giardini pubblici delimitati dai palazzi della posta e dell'UBS, da un lato, e dal palazzo del Teatro di Locarno, dall'altro, lungo l'asse fra largo Zorzi e via Ciseri. Essi si inseriscono nel quadro del notevole sviluppo urbanistico intervenuto dopo la metà dell'Ottocento nella zona immediatamente contigua a Piazza Grande, in particolare dopo la sistemazione del porto sul lungolago e successivamente della vasta area già proprietà di Paolo Boletti, acquistata parzialmente dal comune nel 1883, in previsione dell'espansione dell'agglomerato edilizio della città[1].

1 *Inventario Svizzero di architettura*, (INSA), 1850-1920, Locarno, pp. 28, 56, 83; R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'800*, Locarno 1997, p. 171.

Sino a circa il 1950 vi erano numerose aiuole e praticelli attraversati da larghi vialetti con piante e fiori oggi in parte scomparsi. Vi si trovava pure la famosa gabbia dei pellicani della società ornitologica, visibile in varie cartoline d'epoca.

Il Pioda è indubbiamente una figura tra le più rappresentative della classe politica ticinese dell'Ottocento, per i diversi aspetti che ne hanno caratterizzato la carriera politica, assurta dalla sfera di interessi cantonale a quella federale ed internazionale. Questa ascesa è in parte riconducibile all'origine del personaggio ed al suo inserimento in un preciso contesto familiare e sociale, che il cospicuo fondo archivistico dei Pioda permette di ricostruire agevolmente, partendo dalla seconda metà del Settecento. Il ceppo dei Pioda, ascritto dal diciottesimo secolo alla Corporazione dei borghesi di Locarno, aveva saputo elevarsi nel corso degli ultimi decenni del periodo balivale ad una posizione di primo piano nella regione, grazie alla pratica di vari commerci e all'attività di piccolo credito, intessendo fitte relazioni economiche con le popolazioni rurali vallerane, in particolare dell'Onsernone, ma anche della Verzasca e della Valmaggia, oltre che del Locarnese.

Il primo esponente di spicco che si profila nitidamente, è Giovan Battista padre (1786-1845), che, dopo avere acquisito una buona pratica commerciale tramite soggiorni oltre Gottardo, decise di mutare radicalmente indirizzo, trasferendosi con la famiglia nei Paesi Bassi, in qualità di ufficiale nel quadro delle capitolazioni militari, allora in auge, segnatamente con i regni di Francia, Spagna, Napoli ed Olanda.

Rientrato in patria verso il 1823 si dedicò alla politica attiva, cogliendo le nuove occasioni venutesi a creare sotto la neocostituita Repubblica; entrò così in governo (1824-1839), fungendo pure da esperto in questioni militari. Vari fra i numerosi suoi figli ricoprirono impieghi pubblici sia civili che militari; Giuseppe, assolti gli studi, divenne ingegnere ed architetto presso le costruzioni cantonali[2], altri fratelli furono assoldati presso le truppe cantonali, Giacomo si laureò in medicina e divenne medico condotto, mentre i fratelli minori Paolo e Luigi si trasferirono nel 1839 negli Stati Uniti d'America, e divennero un esempio di emigrazione di tipo borghese, che, anticipando di alcuni anni quella rurale e contadina, denotava uno spiccato interesse per le prospettive che il nuovo continente poteva offrire.

Questa avventurosa esperienza transoceanica conobbe anche strascichi dolorosi, a motivo dei grossi debiti contratti da Paolo nel 1856 fra parenti ed amici, per finanziare imprese rivelatesi fallimentari; i familiari rimasti in patria furono tormentati da creditori insistenti per decenni, come attesta ancora l'ultima corrispondenza da Roma di Giovan Battista figlio.

2 Suo il progetto fra altro del palazzo del governo in Piazza Grande (oggi SES) e di villa Balli in Selva (oggi Istituto S. Carlo). Cfr. INSA, 1850-1920, *Locarno*, p. 36.

Questi, il primogenito, divenne avvocato del fisco dopo aver assolto gli studi primari in Olanda, quelli secondari presso i benedettini a Bellinzona sotto la guida del dotto zio materno, padre Paolo Ghiringhelli[3], per concludere ad Einsiedeln e nel collegio Gallio a Como. Ottenuta la laurea in giurisprudenza a Pavia nel 1831, dopo una breve parentesi a Napoli[4], svolse la pratica forense presso lo studio dell'avv. Domenico Galli, noto esponente radicale del tempo, conclusa con l'ottenimento del brevetto di avvocato e notaio nel 1833.

Nel 1835 sposò Agata Sozzi-Sorbolonghi di Giornico, dalla quale ebbe 12 figli, alcuni dei quali morti in tenera età o periti ancor giovani in tragiche circostanze.

Successivamente all'entrata in governo del giovane Giovan Battista, alcuni fratelli diverranno commissari di governo, direttori di scuola, segretari di legazione ecc.

Giovan Battista senior si distinse per l'abilità con la quale seppe adeguarsi ai vari mutamenti di regime succedutisi nella prima metà dell'Ottocento: da quello dei landamani dominato sino al 1830 dalla figura autoritaria del Quadri, al governo dei liberali moderati, rovesciato dai radicali saliti al potere dopo la rivoluzione nel 1839, alla cui compagine la famiglia Pioda aveva prontamente aderito.

Questa fu l'occasione propizia per il figlio, avvocato trentenne, di entrare a sua volta in governo. Restò al potere per 18 anni ininterrotti sino al 1857, assurgendo a punto di riferimento del partito egemone, soprattutto dopo la partenza di Stefano Franscini alla volta di Berna nel 1848, quando venne eletto in Consiglio federale. Con quest'ultimo ebbe ad instaurare subito una proficua intesa, come dimostra il fitto epistolario e l'azione politica, orientata in un senso di continuità.

La sua attività fu subito intensa in un periodo caratterizzato da forti contrapposizioni di schieramenti, alternando la funzione di Segretario di Stato (dal 1839 al 1842 e poi dal 1847 al 1855) a quella di Consigliere di Stato (dal 1842 al 1847 e dal 1855 al 1857). In quel periodo fu pure colonnello federale e comandante di brigata nel corso della guerra del Sonderbund, al comando delle truppe ticinesi unitamente a Giacomo Luvini-Perseghini.

Fu molto presente sui vari fronti apertisi in quegli anni difficili ed agitati durante i quali non mancarono veementi contrasti; la sua azione influenzò pesantemente la politica dei decenni successivi: avantutto il confronto

3 Autore di un'importante *Descrizione topografica e statistica del Cantone Ticino* apparsa in tedesco nel 1812.

4 In quel periodo il Pioda si distinse per la pubblicazione delle *Osservazioni intorno alla riforma della Costituzione del Cantone Ticino*, Lugano 1830, laddove si perora fra altro l'introduzione del suffragio universale, la pubblicità delle sedute del Gran Consiglio e la libertà di stampa, oltre all'affrancamento del Ticino da influenze straniere.

fra Stato e Chiesa, evidenziatosi non solo in Ticino, quasi inevitabile con lo sviluppo dello Stato moderno che veniva a confrontarsi con una istituzione sino ad allora dominante in vari campi, preoccupata di perdere le sue prerogative, e quindi timorosa dell'azione laicista, tendente ad eroderne le basi sino ad allora incontrastate che reggevano il settore della pubblica istruzione, della famiglia, ed il carattere confessionale della società. Tale confronto culminò con la soppressione a due riprese di numerosi conventi e l'incameramento dei beni ecclesiastici, giustificati dal governo con le gravi e contingenti difficoltà finanziarie dell'erario[5], preludio all'adozione della legge civile ecclesiastica del 1855, che naturalmente suscitò l'opposizione del clero. Il secondo versante spinoso proveniva dai tormentati rapporti con l'Impero Austro-Ungarico, allora confinante con il Lombardo-Veneto, a motivo dell'ospitalità concessa a vari cospiratori ed esuli politici che svolgevano la loro azione sovversiva nel nostro cantone.

Il Pioda influenzò la politica filorisorgimentale adottata dal governo, largo di aiuti ai profughi lombardi, nonché autore di una ferma proclamazione di indipendenza all'indirizzo del potente e minaccioso vicino. Gli attriti sfociarono, come sappiamo, nel blocco delle frontiere decretato dal maresciallo Radetzki nel 1853, e nell'espulsione di varie migliaia di residenti ticinesi; fatto quest'ultimo che aggravò i problemi economici e sociali di quegli anni, contraddistinti da una politica finanziaria non sempre coerente.

Battagliero statista qual era, si adoperò pure fattivamente a sottrarre il Ticino dalla giurisdizione delle diocesi di Como e Milano, considerate un potenziale veicolo di ingerenza straniera nel paese. Propugnò l'adesione alla Costituzione federale del 1848, sia pure senza successo almeno in Ticino; si procurò non poche incomprensioni, sia a destra da parte dei conservatori all'opposizione, sia fra i radicali di sinistra che accusavano il governo di autoritarismo. L'alleanza di radicali e conservatori diede vita al cosiddetto movimento fusionista, propugnante in particolare l'introduzione del voto segreto. I «fusionisti» uscirono vittoriosi alle elezioni del 1855, ma vennero prontamente repressi con il Pronunciamento messo in atto dai liberali al potere; presero così avvio un sensibile inasprimento della politica anticlericale ed una drastica riduzione dei diritti civici e politici dei religiosi.

Si instaurò allora un irrigidimento delle rispettive posizioni, accompagnato da assenza di dialogo, che acutizzò le tensioni e le reciproche incomprensioni, determinando divisioni protrattesi durante tutta la seconda metà dell'Ottocento. Il Pioda si vide quindi costretto ad aderire ad una politica interna dettata da una ragione di stato di impronta dirigista con limitate aperture democratiche, in nome di una coesione e di un'efficienza volte a

5 Si addusse quale giustificazione «lo stato ruinoso della cassa cantonale», cfr. E. CATTORI, *I beni ecclesiastici incamerati dallo stato del cantone Ticino,* Lugano 1930, pp. 111-142; G. FRANCHINI, *La fiscalità in Ticino dal 1800 al 1995* (tesi di laurea), Bellinzona 1996, pp. 49 sgg., 66 sgg .

superare definitivamente i retaggi storici che ancora permeavano la società e frenavano il decollo di un autentico sviluppo del Cantone.

G.B. Pioda fu assai attivo nel rappresentare il Ticino in delegazioni intercantonali riguardanti le poste e le ferrovie; si fece così conoscere ed apprezzare al di fuori dei confini del Ticino.

Nel 1840 partecipò ai negoziati con i Grigioni per un collegamento sul S. Bernardino; nel 1842 alla conferenza di Lucerna con Uri, Lucerna e Basilea per la libera circolazione delle merci attraverso il Gottardo, ottenendo pure l'istituzione di un servizio giornaliero di diligenza postale sul passo; nel 1845 era di nuovo a Lucerna e a Coira per la questione del collegamento ferroviario; nel 1847 si applicò per un nuovo trattato postale con l'Austria. In tali occasioni si dimostrò sempre più convinto assertore della realizzazione di un nuovo collegamento alpino, inizialmente dal tracciato incerto; prospettiva che poi verrà ad affermarsi in modo graduale dopo le guerre di indipendenza italiane. Nel 1845 e nel 1850 fu delegato a Torino per trattative in materia di dazi e ferrovie.

La questione di una linea ferroviaria tra Sud e Nord emerse in modo prepotente in quegli anni ma in un quadro ancora confuso, in un fiorire di iniziative pubbliche e private, sorrette da perizie tecniche e da interessi economici discordanti, caratterizzate da un sovrapporsi di intese disparate fra i cantoni e gli stati esteri, precedute da trattative e negoziati spesso frenetici, ove si scontravano fazioni in lotta fra loro. In questo scenario il Pioda assunse un ruolo di primo piano, avvertendo sin dagli esordi la capitale importanza per il Cantone della questione e le gravi conseguenze nell'ipotesi che il Ticino restasse escluso da questa impresa. La sua opzione di chiaro indirizzo gottardista si registra nel 1863, mentre solo dal 1866 si può affermare che i dadi sono tratti, allorché anche la commissione governativa italiana istituita dal ministro dei lavori pubblici Stefano Jacini, corrispondente del Pioda, prende partito in modo netto e definitivo per la soluzione attraverso il Gottardo, allineandosi alle posizioni assunte dai governi di Prussia, Württenberg e Granducato di Baden, mentre all'interno del paese si impone un forte gruppo di interessi economici capeggiato dal potente Alfred Escher (il «re Alfredo»), destinato poi a presiedere la Compagnia ferroviaria del Gottardo, con lui il Pioda intrattenne amichevoli contatti e una fitta corrispondenza[6].

6 Alfred Escher, figura dominante nel panorama economico e politico svizzero della seconda metà dell'Ottocento; proveniente da una famiglia notabile di Zurigo, consigliere nazionale assai influente, contribuì all'istituzione della Scuola Politecnica federale, creò fra altro il Credito Svizzero per finanziare le sue iniziative ferroviarie, fondò la prima Società svizzera di assicurazione etc; cfr. J. Jung, *Alfred Escher, 1819-1882, Der Aufbruch zur modernen Schweiz*, Zurigo 2006; G.A. Craig, O. Beck, *Geld und Geist: Zürich im Zeitalter des Liberalismus*, München 1988.
Sulla fine della dinastia Escher: W. Wottring, *Die Millionärin und der Maler, die Tragödie von Lidia Welti-Escher und Karl Stauffer*, Bern-Zürich 2005.

Quale capodicastero delle costruzioni in seno al governo ticinese, Pioda promosse pure importanti infrastrutture, quali il ponte-diga sul Ceresio presso Melide, avvalendosi dell'ing. Pasquale Lucchini, annoverato come un fautore della prima ora della linea del Gottardo[7], e la creazione del servizio forestale a tutela del già depauperato patrimonio boschivo.

Fu presente, in rappresentanza del Ticino, anche in seno a vari consessi federali, quali la Dieta federale del 1844 a Lucerna, l'Assemblea costituente nel 1848 a Berna, e nel decennio seguente il Consiglio Nazionale, di cui fu pure presidente, e il Consiglio degli Stati. In questo periodo cruciale si assiste nella Confederazione alla creazione di uno spazio economico maggiormente omogeneo, di un «mercato unico», di un sistema di comunicazione centralizzato, allorché le poste passano allo Stato federale, si unificano le misure ed i pesi, nasce col franco una moneta nazionale, si introduce la libera circolazione delle persone. Nel 1848 G. B. Pioda dimostrò tutta la sua abilità di mediatore quando venne preposto, quale commissario federale assieme a J.C. Kern, al difficile compito di pacificare il canton Friborgo, lacerato dai dissidi sorti con la guerra del Sonderbund.

Alla morte del Franscini, del quale era considerato l'erede naturale, entrò a succedergli in seno al Consiglio federale, assumendo il Dipartimento interni. Nel 1860 istituì l'Ufficio federale di statistica nazionale, avviò il secondo censimento federale ed erogò sovvenzioni per lo sviluppo delle zone periferiche. Nello stesso anno gli fu affidato anche il settore delle pubbliche costruzioni.

Promosse la votazione sul principio di una ferrovia alpina, senza nascondere le sue preferenze per l'opzione gottardista; incoraggiò la partecipazione del paese ad esposizioni nazionali ed internazionali che attirassero l'attenzione sui vari settori dell'economia, come l'agricoltura, l'artigianato e l'industria[8]. Parecchie pure le bonifiche intraprese sotto il suo patrocinio, quali l'arginatura del Rodano in Vallese, del Reno nei Grigioni e nel canton S. Gallo, e le opere di prosciugamento nel Seeland.

Nel 1864 si rendeva vacante il posto di rappresentante svizzero presso il neonato Regno di Italia, per la scomparsa del primo titolare Abraham Tourte. Il Pioda si ritirò allora dal governo federale per assumere l'incarico di inviato straordinario e ministro plenipotenziario svizzero presso la corte di Vittorio Emanuele II, dapprima a Torino e poi a Firenze ed infine a Roma dal 1871. Le ragioni di questa scelta vanno ricercate nella naturale inclinazione e nell'indubbia congenialità del nostro magistrato per tale mansione, come pure nella prospettiva di mettere a punto i progetti ai quali già aveva

7 *Pasquale Lucchini, 1798-1892, la vita e i documenti*, a cura di M. AGLIATI, Muzzano 1990, p. 134.

8 Per il suo interessamento ai fini della promozione dell'industria serica in Ticino, si veda «L'Educatore della Svizzera Italiana», 1930/72, pp. 117-118.

atteso durante la sua attività nel governo cantonale con la collaborazione del noto studioso federalista Carlo Cattaneo. Ad ogni modo il governo federale lo ritenne la persona ideale a ricoprire tale incarico. Riuscì infatti con successo a favorire un'intesa fra Italia, Germania e Svizzera per la partecipazione finanziaria alla realizzazione del traforo ferroviario del S. Gottardo; in particolare l'Italia si dichiarò disposta ad elargire oltre 55 milioni di franchi. Furono in ciò determinanti i proficui contatti che il Pioda aveva saputo intessere con il mondo politico ed economico del nuovo regno. In tal modo egli intravide la concreta opportunità di spezzare il tradizionale storico isolamento del cantone, superando gli sbarramenti naturali a Nord, costituiti dalle Alpi, e quelli politici, determinati dalle frontiere a Sud.

Va qui ricordato come questo traguardo fu costellato da imprevisti e profonde crisi, soprattutto a motivo di intense agitazioni sociali fra gli operai e gravi dissesti finanziari, che afflissero l'impresa per i notevoli sorpassi di spesa che, a causa di una gestione poco avveduta, presentavano un disavanzo di oltre 100 milioni di franchi, travolgendo anche lo stesso promotore A. Escher. In questo quadro sconfortante Pioda si impegnò alacremente per giungere, nel 1876, ad una rinegoziazione dei sussidi statali esteri inizialmente stabiliti nel 1869. Superò non pochi ostacoli e avversità di vario genere, seguì assiduamente i dibattiti del parlamento italiano ed instaurò serrati contatti con membri del governo e deputati. In tale mansione egli venne validamente assecondato da Luigi Pioda, che, tornato dagli Stati Uniti, era nel frattempo entrato nel governo cantonale (1863-1870), per poi successivamente trasferirsi quale assistente presso la Legazione svizzera a Firenze e a Roma sino al 1874, allo scopo di coadiuvare direttamente il fratello.

In diciotto anni di attività, Giovan Battista raggiunse numerosi altri lusinghieri traguardi, dando il meglio delle sue elevate qualità di diplomatico nel settore economico e dei trasporti; si citi la liquidazione delle pensioni dei reggimenti militari svizzeri e il trattato di relazioni commerciali del 1868, al quale se ne aggiunsero vari altri. Le sue notevoli intuizioni in materia trovarono piena conferma negli eventi successivi.

Morì a Roma nel 1882, reduce da un penoso viaggio di rientro da Locarno in convoglio speciale, essendosi aggravato il male che lo affliggeva da anni. Fece appena in tempo a vedere realizzata la sua grande aspirazione alla quale lavorava quasi senza sosta dal 1872, e a partecipare a Milano ai festeggiamenti per l'apertura del traforo del Gottardo, pur dovendo, per motivi di forza maggiore, rinunciare al viaggio di inaugurazione ufficiale[9].

Dal carteggio privato si arguisce che fu sempre attento osservatore degli eventi del suo paese, dove, con l'inizio degli anni Settanta, si stava attuando un rovesciamento del fronte politico, cioè l'avvento al potere dei conservatori, perfezionato nel 1875. A Locarno tornava comunque volentieri a

9 Cfr. «Il Dovere», 6 e 11 marzo 1882.

trascorrere nella sua bella villa periodi di riposo nel corso dell'estate e dell'autunno.

Il suo progressivo allontanamento dal Ticino gli permise una sempre maggiore indipendenza di giudizio nei confronti delle contrapposizioni che caratterizzavano la vita politica del tempo; riuscì così a superare le anguste prospettive nelle quali erano invece confinati vari esponenti della classe politica e dirigente nostrana a lui coeva.

Nel 1871, in un momento di particolari tensioni a motivo di dispute di carattere costituzionale e regionalistico, svolse opera di mediazione allorché in Ticino si prospettava una scissione tra Sopraceneri e Sottoceneri. Anche in precedenti occasioni si distanziò da taluni eccessi, come nella faccenda dei brogli elettorali del 1859, i cosiddetti «burolini», non risparmiando rampogne anche ai suoi alleati politici, e richiamando severamente un fedele amico, l'avvocato Carlo Battaglini.

Nel 1878 intervenne a favore dell'erogazione dei sussidi federali per l'esecuzione della linea ferroviaria attraverso il Monte Ceneri, schierandosi con il governo ticinese, a quel momento formato da esponenti conservatori, fautori di un'immediata realizzazione del progetto, e contribuendo in modo importante all'impresa[10].

Vari aspetti della sua opera non sono ancora stati valutati in modo confacente. La sua azione politica, venutasi a trovare nel solco tracciato dal Franscini, del quale, come s'è detto, il Pioda era considerato l'erede, venne, forse proprio per questa ragione, sottovalutata.

Amava lavorare dietro le quinte, con discrezione e senza clamore, evitando di apparire in prima linea, anche quando coglieva notevoli successi.

La sua figura rimase comunque per il partito liberale radicale un punto di riferimento e fu evocata per molto tempo quale esempio di lungimiranza e di equilibrio; essa incarnò, ben oltre la morte, l'anima del partito. Purtroppo fu anche motivo di divisione; il monumento a lui dedicato nel 1897 ed opera di Antonio Chiattone rimase per anni confinato nel cortile di casa Pioda, ostracizzato per ragioni di natura politica, prima di finalmente uscire dal chiuso del suo esilio, dopo reiterati tentativi andati a vuoto, per essere, nel 1951, trasferito su suolo pubblico. A lungo gli oppositori non perdonarono infatti al Pioda di essere stato protagonista dell'egemonia liberale-radicale instaurata dopo la rivoluzione del 1839[11], come già si rileva da una missiva a lui indirizzata dal Battaglini[12].

10 R. Heckner, *Der Schweizer Diplomat Giovanni Battista Pioda am italienischen Königshof, (1864-1882), eine biographische Diplomatiegeschichte*, Friburgo 2001, pp. 187 e sgg.

11 Vedi articolo a pseudonimo SIM in «Popolo e Libertà», 4 marzo 1931, con duplica del 21.3. 1931, e replica di Carlo Eugenio Pioda su «Il Dovere» del 16 marzo 1931, relativi al presunto ruolo svolto dal Pioda nella cruenta repressione dei moti del 1841.

12 Il Pioda in qualità di tenente colonnello guidò le formazioni militari che stroncarono sul nascere il tentativo controrivoluzionario del 1841, in particolare negli scontri a Ponte Brolla e a Tenero.

Il monumento, benché a lungo fatto segno di incomprensione, è oggi visibile in un angolo di Piazza S. Francesco. Nel cimitero di Locarno troviamo invece la deperita tomba monumentale, eretta per custodire i resti del nostro illustre cittadino traslati da Roma. L'ubicazione in Piazza S. Francesco non è casuale; la scultura fronteggia infatti il sedime dell'odierno ospedale la Carità, dove sino a qualche anno fa sorgeva il vasto complesso edilizio dei Pioda, circondato da orti e giardini, alienato negli anni 1931 e 1932, poi integrato al vicino istituto, ed infine frettolosamente abbattuto alla fine degli anni Novanta onde permettere l'ampliamento del nosocomio e la realizzazione del moderno Centro di alta scuola pedagogica. Per lungo tempo la villa Pioda ospitò un raffinato arredamento dagli stili imperanti fra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento (si menziona tra l'altro il letto della regina Ortensia Bonaparte), inserito in eleganti saloni con pregevoli decorazioni illusionistiche alle pareti, attribuite alle botteghe di Giuseppe Ciseri, del Vanoni, del Giugni e di altri valenti artigiani, attivi a Locarno nel corso della prima metà del XIX secolo, di cui sopravvive oggi solo una sbiadita documentazione fotografica, visibile nel catalogo d'asta pubblica allestito dal notaio incaricato avv. Fausto Pedrotta[13]. Si annoverava pure l'esistenza di una ricchissima biblioteca[14] fornita di numerosi incunaboli e cinquecentine fra cui edizioni aldine, andata irrimediabilmente dispersa nel 1930, unitamente ad argenterie, porcellane ed opere d'arte.

Miglior sorte conobbe fortunatamente il cospicuo archivio di famiglia, trasferito dapprima in Italia presso alcuni discendenti ivi stabilitisi nel contesto delle numerose relazioni familiari instaurate con vari casati della vicina penisola, e successivamente, nel corso degli anni Ottanta, in gran parte acquistato dal cantone dai discendenti di Carlo Eugenio Pioda, ultimogenito di Giovanni Battista. I preziosi materiali sono ora depositati presso l'Archivio di Stato a Bellinzona[15].

13 F. PEDROTTA / R. MOROT, *Vente aux enchères à Locarno (Suisse) le 17-18-19 novembre 1930, meubles anciens et modernes, objets d'art, livres garnissant la villa Pioda à Locarno;* cfr. *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol I, *Locarno ed il suo circolo*, a cura di V. GILARDONI, Basilea 1972, pp. 94 e sgg.

14 Sulla notevole consistenza della biblioteca della famiglia Pioda già a metà Ottocento, si veda R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'800*, Locarno 1997, p. 255.

15 *L'archivio dei Pioda di Locarno. Documenti per la storia di una famiglia notabile del sec. XIX, catalogo*, a cura di C. AGLIATI, Bellinzona 1991; C. AGLIATI, *Le carte dei Pioda locarnesi, un archivio di famiglia per la storia del XIX secolo,* in «AST» 1992 (due contributi con tavola genealogica).